

## Saggi e Studi

### *L'emblema dell'Università di Torino Storia di un sigillo e delle sue diverse realizzazioni e interpretazioni*

LUISA GENTILE - PAOLA NOVARIA - PAOLA RIZZI - FRANCESCA TURCO\*

#### 1. *Premessa*

L'acquisizione da parte dell'Ateneo torinese, nel corso dell'anno 2018, di una placchetta in argento raffigurante l'emblema dell'Università [Tav. 1], come parte di un'importante collezione privata<sup>1</sup>, ha reso necessari alcuni approfondimenti di indagine per ricostruirne l'origine e la circolazione nel corso del tempo. Sono emerse nuove e interessanti considerazioni che presentiamo ai lettori della Rivista, organizzate in tre parti. La prima è finalizzata a ricostruire, sia pure in modo sommario, la vicenda della "scoperta" novecentesca del sigillo e delle pratiche d'uso fino ai nostri giorni; nella seconda intendiamo offrire una nuova interpretazione dell'emblema, a partire dal modello originario/originale e nella terza ci soffermiamo sulla datazione del reperto, desunta dall'analisi chimica e micromorfologica effettuata.



Tav. I Placchetta in argento del sigillo dell'Università di Torino (ASUT, Collezione M. Albera).  
Riproduzione autorizzata.

#### 2. *Una riscoperta recente*

L'emblema che l'Università di Torino ha adottato per simboleggiare la propria identità trae origine da un sigillo aderente, in cera sotto carta, apposto in calce all'ordine dei riformatori

\* Luisa Gentile, Archivio di Stato di Torino, e-mail: [luisa.gentile@beniculturali.it](mailto:luisa.gentile@beniculturali.it); Paola Novaria, Archivio Storico dell'Università di Torino, e-mail: [paola.novaria@unito.it](mailto:paola.novaria@unito.it); Paola Rizzi, Dipartimento di Chimica, Università di Torino, e-mail: [paola.rizzi@unito.it](mailto:paola.rizzi@unito.it); Francesca Turco, Dipartimento di Chimica, Università di Torino, e-mail: [francesca.turco@unito.it](mailto:francesca.turco@unito.it). Paola Novaria è autrice dei §§ 1 e 2 e delle Tavole I-XII, Luisa Gentile del § 3 e Tav. XIII, Paola Rizzi e Francesca Turco del § 4 e delle Tavole XIV-XIX.

<sup>1</sup> Nel corso del 2017, per iniziativa del rettore Gianmaria Ajani, l'Università di Torino ha acquistato da Marco Albera una collezione di circa 4.200 tra documenti antichi, tesi di laurea, volumi, stampe, quadri, manifesti, cimeli, tutti riguardanti la vita e la storia dell'Università dal Cinquecento agli anni Sessanta del Novecento. Essa rappresenta un notevole incremento del patrimonio storico e documentario dell'Ateneo e dialoga con le fonti istituzionali conservate dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (d'ora innanzi ASUT).

dell'Università del 15 maggio 1615, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino<sup>2</sup>. In esso “è rappresentato un toro, che poggia su tre libri: sul toro un'aquila in atto di fissare il sole nascente. Intorno è la leggenda: + Sigillum universitatis Augustae Taurinorum”<sup>3</sup>.

Per quanto noto, risale al novembre del 1925 la prima iniziativa volta all'adozione dell'emblema attualmente in uso. Era rettore dell'Ateneo Alfredo Pochettino e l'Università si avviava a celebrare il quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto<sup>4</sup> ponendo in essere un'imponente opera di ristrutturazione edilizia del Palazzo del Rettorato, con una cura particolare per l'Aula Magna<sup>5</sup>, in un clima di grande fervore filo-dinastico<sup>6</sup>. Fu, dunque, commissionata agli incisori Navarra & Prandi la “fornitura d'uno stampo in acciaio e relativo controstampo in rame” per la realizzazione di un “bollo a secco del sigillo della R. Università torinese”<sup>7</sup>. Come modello fu assunto l'originale dell'Archivio di Stato, di cui restano agli atti tre fotografie con diversa scala [Tav. II a, II b, IIc].



a. sigillo originale 1615

b. timbro a secco 1925

c. carta intestata 1946

Tav. II a. Riproduzione del sigillo del 1615, realizzato nel 1925 per la creazione del timbro a secco. (ASUT *Corrispondenza di Ufficio tecnico ed Economato*). Riproduzione autorizzata.

Tav. II b. Prova di timbro a secco, effettuata nel 1925 (ASUT *Corrispondenza di Ufficio tecnico ed Economato*) Riproduzione autorizzata.

Tav. II c. Logo presente su carta intestata della Facoltà di Lettere e filosofia, 1946 (ASUT, *Fascicolo personale di Santorre Debenedetti*). Riproduzione autorizzata.

<sup>2</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora innanzi AST), *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino*, mazzo I, n. 9.

<sup>3</sup> Così descrive il sigillo Federico Patetta in una lettera al rettore Alfredo Pochettino del 20 aprile 1926. Cfr. ASUT, *Corrispondenza di Ufficio tecnico ed Economato*, fasc. *Sigillo della Regia Università*, 1925, XII C 289.

<sup>4</sup> Cfr. ASUT, *Corrispondenza*, 1928, fasc. 9 5 *Varie - IV centenario di Emanuele Filiberto e del X anniversario della Vittoria* e il volume *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto. 8 luglio 1928*, Torino, Villarboito F. & figli, 1928. Particolarmente indicativa del clima celebrativo è l'introduzione del rettore (pp. III-VIII). Pochettino ritorna sui medesimi temi anche nel discorso pronunciato il 5 novembre 1928, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1928-29 (cfr. *Annuario della R. Università di Torino 1928-1929*, anno VII, Torino, Villarboito F. & figli, 1929, pp. 7-8).

<sup>5</sup> Cfr. ASUT, *Corrispondenza di Ufficio tecnico ed Economato*, fasc. *Palazzo universitario, Sopraelevazione Ateneo, Aula Magna*, 1922-29, XII C 289.

<sup>6</sup> Il 1° maggio del 1928 fu conferito a Vittorio Emanuele III il titolo di professore *honoris causa* dalla Facoltà di Lettere e filosofia; l'8 luglio furono conferite a Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza e a Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi quella in Scienze geografiche e naturali. Del sovrano fu commissionato a Vittorio Cavalleri nel 1927 un grande ritratto a olio.

<sup>7</sup> Cfr. ASUT, *Corrispondenza di Ufficio tecnico ed Economato*, fasc. *Sigillo della Regia Università*, 1925, XII C 289.

La realizzazione del timbro fu affidata all'azienda Villarboito Federico & figli. Sono conservate alcune prove di utilizzo del timbro a secco su carta e una su cera effettuate nel 1925. Le impronte su carta presentano un'ottima definizione dei particolari e risultano del tutto identiche alla placchetta d'argento riacquistata dall'Università, tanto da far supporre che anche quest'ultima fosse stata realizzata in quel contesto celebrativo, a partire dalla stessa matrice.

Circa l'opportunità di ri-adottare il sigillo venuto alla luce, è verosimile che nel corso di ricerche condotte in quegli anni<sup>8</sup> il rettore avesse interpellato, in qualità di esperto, il professor Federico Patetta, titolare della cattedra di Storia del diritto italiano e incaricato dell'insegnamento di Esegesi delle fonti del diritto italiano, nonché preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo torinese. Lo studioso, dopo aver esaminato il documento, evidenziò "la forma arcaica della rappresentazione" e diede parere positivo circa l'ipotesi di adozione, sottolineando come i sigilli usati dopo la Restaurazione non avessero nulla di particolare, ma riproducessero lo stemma dello Stato, Regno di Sardegna prima, Regno d'Italia poi<sup>9</sup>.

Le ricerche storiche furono portate a conoscenza degli organi di governo nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 30 giugno 1926, quando il rettore Pochettino menzionò tra le diverse iniziative che si intendevano porre in atto, in vista dei festeggiamenti per il IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto, anche quella di

"riprodurre sull'antico sigillo ritrovato dal prof. Patetta e precisamente su quello del tempo di Emanuele Filiberto un nuovo Sigillo per gli atti universitari e per i diplomi"<sup>10</sup>.

Alla medesima iniziativa si faceva riferimento nel verbale dell'adunanza della Commissione per le manifestazioni in occasione del IV centenario di Emanuele Filiberto e del X anniversario della Vittoria:

"fedelmente riprodotto da un antico sigillo, che è precisamente del tempo di Emanuele Filiberto, verrà adottato un nuovo sigillo per gli atti universitari e i Diplomi"<sup>11</sup>.

Di quanto fu realizzato sembra restare traccia, se pure approssimativa, nelle registrazioni inventariali, che documentano la presa in carico, da parte della Segreteria dell'Università, e in particolare dell'ufficio Protocollo, di un «Sigillo di bronzo con stemma Taurinorum», in data

---

<sup>8</sup> Uno studioso coinvolto nella pubblicazione in onore di Emanuele Filiberto e che consultò, in preparazione del proprio saggio, il mazzo di documenti in cui è conservato anche il sigillo è, ad esempio, Mario Chiaudano (cfr. MARIO CHIAUDANO, *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto (1566-1580)*, in *Studi pubblicati ... nel IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, 1928 cit., p. 60, nota 1 e p. 61, nota 4). Il sigillo non era certamente noto in contesto universitario vent'anni prima quando, in occasione dei festeggiamenti per il V centenario dell'Università, si realizzò un nuovo modello di diploma di laurea, in cui il sigillo avrebbe certamente trovato posto, se fosse stato già conosciuto (cfr. la descrizione e il modello del nuovo diploma in *Feris Saecularibus R. Athenaei Taurinensis A. D. VI kal. Nov. An. MDCCCXVI*, pp. 29-35). Questo diploma rimase in uso fino al 1926.

<sup>9</sup> Cfr. lettera di Federico Patetta al rettore in data 20 aprile 1926, in ASUT, *Corrispondenza di Ufficio tecnico ed Economato*, fasc. *Sigillo della Regia Università*, 1925, XII C 289.

<sup>10</sup> Cfr. ASUT, *Governo, Consiglio 1924-28*, seduta del 30 giugno 1926, p. 102. Nonostante il rettore attribuisca a Patetta il ritrovamento del sigillo, proprio il tenore della lettera di Patetta al rettore sembra smentirlo. Vi si legge: "Sono lieto di poter rispondere con precisione, grazie specialmente alla gentilezza del direttore e degli impiegati del nostro Archivio di Stato, al quesito fattomi dalla S. V. Ill.ma e dal signor economo".

<sup>11</sup> Cfr. ASUT, *Corrispondenza*, 1928, fasc. 9 5 *Varie - IV Centenario di Emanuele Filiberto e del X Anniversario della Vittoria*.

26 gennaio 1927<sup>12</sup>. Il medesimo oggetto compariva in una carta da riferirsi alla compilazione dell'inventario del 1929 ed era indicato come "Sigillo di bronzo con stemma"<sup>13</sup>.

In realtà questo timbro a secco non fu subito utilizzato, né il sigillo venne impiegato sugli atti ufficiali. La ragione di ciò dipendeva probabilmente dall'obbligo di accostare il fascio littorio allo stemma sabauda secondo le disposizioni di legge varate nel 1927<sup>14</sup>. Sia la carta intestata dell'Università, sia i diplomi di laurea, danno evidenza dell'affiancamento del fascio littorio allo stemma sabauda dal 1927 al 1929. "Bolli in ottone incisi a due stemmi araldici, Governativo e del Littorio", furono commissionati a Villarboito<sup>15</sup>.

Dopo il breve periodo della Repubblica Sociale Italiana, in cui sulla carta intestata dell'Università sono barrati sia lo stemma sabauda, sia l'abbreviazione "R." per "Regia", l'esigenza di adottare un nuovo emblema tornò a manifestarsi col passaggio dal Regno alla Repubblica, sancito dal referendum del 2 giugno 1946. In quel frangente venne meno l'uso dello stemma sabauda e sulla carta ufficiale rimase, fino ai tardi anni Novanta, la semplice dicitura "Università degli Studi di Torino".

In contesti diversi, tuttavia, l'emblema col toro poggiato su tre libri e sovrastato dall'aquila è attestato in maniera continuativa, proprio dalla fine degli anni Venti del Novecento. Lo si trova riprodotto, ad esempio, sui frontespizi degli Annuari accademici, sulla carta intestata delle Facoltà [Tav. II c]<sup>16</sup> e sulle copertine dei libretti di iscrizione e delle guide destinate agli studenti, in cui erano contenuti i regolamenti vigenti e i programmi dei corsi, nonché sui diplomi di laurea dal secondo dopoguerra in poi<sup>17</sup>. Occorre evidenziare in proposito che risultavano contemporaneamente in uso, nei diversi contesti menzionati, più versioni dello stesso emblema [Tav. III e Tav. IV].

Particolarmente interessante è la sequenza degli Annuari, da cui si evince che dall'a.a. 1928-29 al 1937-38, e cioè finché la stampa fu affidata alla tipografia Villarboito F. & figli, era presente sul frontespizio una riproduzione del sigillo del tutto fedele all'originale risalente al 1615, che era certamente derivata dalle prove e dai timbri prodotti nel 1925 [Tav. V]. Dal 1938-39, in cui subentrarono altre tipografie, per esempio la Artigianelli, troviamo invece sui frontespizi almeno due diverse versioni del sigillo, nelle quali il tratto verticale della coda del toro appare come prosecuzione del corpo dell'aquila [Tav. VI e Tav. VII].

<sup>12</sup> Cfr. ASUT, *Gestione patrimoniale, Recapitolazioni inventariali*, Segreteria, 1926-1927. Il medesimo documento fa riferimento anche a un "Punzone acciaio rotondo con stemma dell'antica Sardegna con dicitura «Sigillum Athenaei Taurinensi» con relativo controstampo e bilanciere", in data 19 febbraio 1927.

<sup>13</sup> Cfr. ASUT, *Gestione patrimoniale, Inventario Palazzo universitario*, 1929, minute, XIII 12. È ivi menzionato anche il "Punzone d'acciaio col detto «Sigillum Athenaei Taurinensis»", di cui alla nota precedente.

<sup>14</sup> Cfr. il R.D. 27 marzo 1927 n. 1048 *Disposizioni circa l'uso del Fascio Littorio da parte delle amministrazioni dello Stato* e la circolare ministeriale n. 81 del 27 agosto 1927 *Emblema del Fascio Littorio*. Il Senato accademico prende atto della circolare nella seduta del 13 dicembre 1927, il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 20 dicembre 1927. Il fascio littorio era stato dichiarato emblema dello Stato con il R.D.L. 12 dicembre 1926, n. 2061, poi convertito nella L. 9 giugno 1927, n. 928.

<sup>15</sup> Cfr. ASUT, *Contabilità, Mandati*, 1926-27, *Spese rettorato e segreteria*, mandato di pagamento n. 6, XII C 44 e *Ibidem*, 1927-28, *Spese rettorato e segreteria*, mandato di pagamento n. 977 (da cui è tratta la citazione), XII C 47.

<sup>16</sup> Cfr., ad esempio, la lettera inviata al rettore dal professor Santorre Debenedetti in data 15 giugno 1946, su carta intestata della Facoltà di Lettere e filosofia (ASUT, *Fascicolo personale di Santorre Debenedetti*).

<sup>17</sup> Cfr., ad esempio, le guide della Facoltà di Lettere e filosofia a partire dal 1967-68 e quelle della Facoltà di Scienze politiche dal 1971-72.

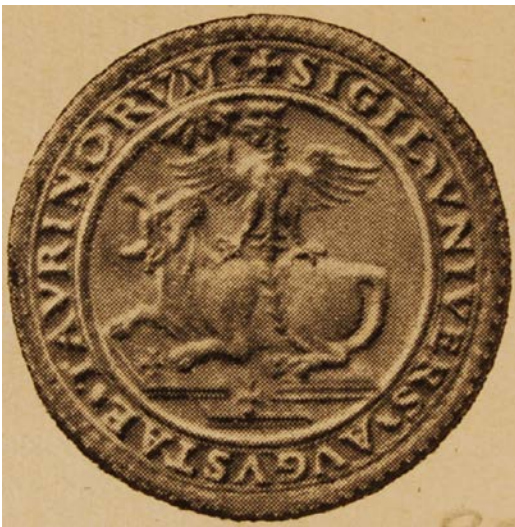
*L'emblema dell'Università di Torino*



Tav. III *Libretto di istruzioni per gli studenti iscritti alla Facoltà di Lettere e Filosofia a.a. 1967-68* (ASUT, fondo librario). Riproduzione autorizzata.



Tav. IV *Guida dello studente iscritto alla Facoltà di Scienze politiche a.a. 1971-72* (ASUT, fondo librario). Riproduzione autorizzata.



Tav. V *Annuario della R. Università di Torino 1934-35 - XIII*, Torino, Villarboito 1935 (ASUT, fondo librario). Riproduzione autorizzata.



Tav. VI *Annuario della R. Università di Torino 1938-39 - XVII*, Torino, I.T.E.R. 1939 (ASUT, fondo librario). Riproduzione autorizzata.



Tav. VII *Annuario per gli anni accademici 1946/47 e 1947/48*, Torino, Tipografia Artigianelli, 1948 (ASUT, fondo librario). Riproduzione autorizzata.

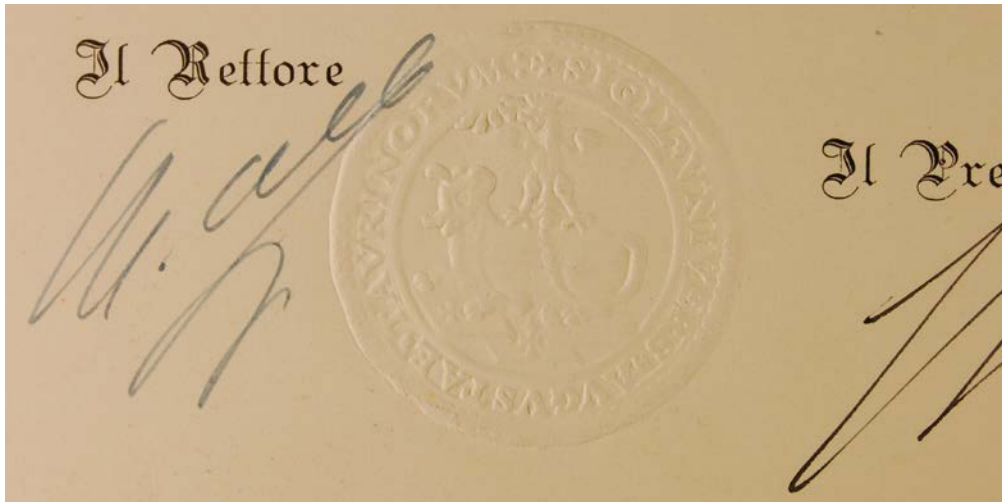
Non meno significativa è la serie dei diplomi di laurea<sup>18</sup>, sui quali, a partire dal 1946, compare al centro del fregio superiore, in sostituzione dello stemma sabauda, una diversa declinazione del sigillo, nella quale il toro poggia su un unico grande volume, frutto dell'unione dei due libri superiori, chiaramente definiti, per contro, nel sigillo originale [Tav. VIII].



Tav. VIII Fregio superiore di diploma di laurea nel 1946, particolare (ASUT, *Giurisprudenza, Diplomi*). Riproduzione autorizzata.

Dallo stesso anno però i diplomi riportano anche, come marchio di autenticità, un timbro a secco [Tav. IX], impresso mediante lo stampo in acciaio e il controstampo in rame di Navarra & Prandi, innestati sul torchio realizzato da Villarboito nel 1925 [Tav. X].

<sup>18</sup> Per un'analisi diacronica è utile consultare la serie di 257 diplomi di laurea in Giurisprudenza dal 1888 al 1971, in ASUT, *Giurisprudenza, Diplomi*.



Tav. IX Timbro a secco su diploma di laurea del 1946, particolare (ASUT, *Giurisprudenza, Diplomi*). Riproduzione autorizzata.



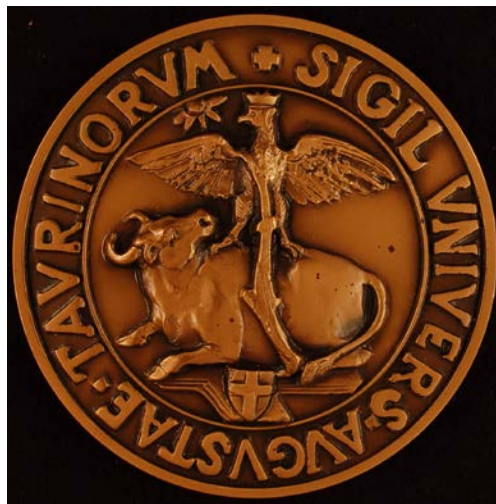
Tav. X Torchio realizzato da Villarboito nel 1925 per la stampa del sigillo. Riproduzione autorizzata.

L'apparecchio è attualmente conservato nei locali della Direzione Didattica dell'Ateneo ed è stato impiegato fino al 2012 sui diplomi relativi a tutti i titoli di studio rilasciati dall'Università ed ora soltanto sui diplomi di abilitazione professionale<sup>19</sup>.

Non è noto se, prima degli anni Ottanta del secolo scorso, l'Università disponesse di medaglie raffiguranti il sigillo, da offrire in contesti celebrativi. Nel 1982, quando era rettore Giorgio Cavallo, lo scultore Riccardo Cordero fu incaricato di realizzare il modello in gesso per la creazione di un conio della medaglia dell'Università, fusa dall'azienda Franco Ragni di Torino. In tale realizzazione si osserva che i tre libri su cui poggiavano le zampe del toro non

<sup>19</sup> Sono grata alle colleghe Mariangela Varesano e Isabella Destefanis della Direzione Didattica e Servizi agli studenti per le informazioni fornite e per aver agevolato l'esame del torchio.

sono più riconoscibili, come nel tondo presente nel fregio superiore dei diplomi di laurea [Tav. VIII], e in basso al centro è introdotto lo stemma con croce sabauda [Tav. XI]. Inoltre, il corpo dell'aquila è allungato fino a divenire un ramo nodoso, accentuando una tendenza già riscontrata nelle riproduzioni del sigillo meno fedeli all'originale.



Tav. XI Medaglia realizzata da Riccardo Cordero nel 1982. Riproduzione autorizzata.

Nel 1998, all'avvio del rettorato di Rinaldo Bertolino, si ritornò invece ad un'interpretazione più filologica dell'emblema dell'ateneo torinese, al fine di coniare una nuova medaglia. Per quanto l'ufficio Pergamene ancora usasse il timbro realizzato nel 1925, si ripartì dal sigillo del 1615 conservato nell'Archivio di Stato, e in particolare dalla riproduzione di esso pubblicata in un articolo di Augusta Lange<sup>20</sup>. Ne risultò, ancora per opera di Riccardo Cordero, una realizzazione diversa dalla precedente e più fedele all'originale [Tav. XII]<sup>21</sup>.

Soltanto nel 2000, dopo decenni di impiego non normalizzato e dunque mutevole dell'emblema, e prevedendo un utilizzo anche commerciale, si avviò l'iter per la registrazione del logo dell'Università degli Studi di Torino presso l'ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno dell'Unione Europea<sup>22</sup>. Il logo depositato, opera di un grafico professionista su incarico dell'Università, fu realizzato a partire dall'originale conservato presso l'Archivio di Stato di Torino e un decreto rettorale del 2009 ne disciplina l'uso<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> AUGUSTA LANGE, *Sigilli dell'Università di Torino dei secoli XVI e XVII*, in «Università di Torino. Memorie dell'Istituto giuridico», serie II, Memoria CXLV, *L'Università di Torino nei sec. XVI e XVII*, Torino, Giappichelli, 1972, pp. 469-472.

<sup>21</sup> Non è stato possibile rintracciare la documentazione relativa all'incarico del 1982 e la data è stata ricavata dalla medaglia. La ricostruzione qui proposta si basa su quanto appreso dai colloqui con alcune colleghe, che ringraziamo per la collaborazione: in particolare Tiziana Coenda, dal 1981 in servizio presso l'ufficio Economato, e Monica Accornero, dal 1997 al 2013 in servizio presso l'ufficio Relazioni esterne del Rettorato. Dell'incarico del 1998 l'Archivio di deposito conserva i mandati di pagamento, con i relativi buono d'ordine e fattura (cfr. Mandati n. 12247 e 12248 del 1998, titolo I, categoria 1, capitolo 10 del bilancio). Ringraziamo Loredana Bregolin dell'ufficio Tesoreria per averci indicato il capitolo di bilancio in uso nel 1998. Siamo inoltre grate al maestro Riccardo Cordero per la disponibilità e cordialità manifestata in un colloquio telefonico.

<sup>22</sup> La registrazione avvenne il 19 novembre del 2001, col n. 001929892.

<sup>23</sup> Un dossier che raccoglie i documenti di questa pratica, seguita originariamente dall'ufficio Relazioni esterne del Rettorato, quand'era rettore Rinaldo Bertolino, è attualmente conservato presso la Direzione Ricerca, Area Terza Missione, Sezione Brevetti, dove la collega Chiara Benente ne ha agevolato la consultazione.





Tav. XII Medaglia realizzata da Riccardo Cordero nel 1998. Riproduzione autorizzata.

### 3. *Il modello: il sigillo cinque-seicentesco e la sua matrice culturale*

La placchetta in argento acquisita dall'Ateneo [Tav. I] riproduce quello che è comunemente noto, oggi, come sigillo (... e logo) dell'Università di Torino, senza che la si possa però identificare come una matrice sigillare, e questo per più ragioni. Tutte le matrici (incluse quelle dei timbri a secco) sono incise in negativo<sup>24</sup>, mentre questa lamina è in positivo; una matrice, sollecitata da colpi ripetuti – quale che sia la materia in cui il sigillo viene impresso – dev'essere realizzata in materiale resistente, mentre la placchetta, data la sottigliezza, dopo un paio di urti si sarebbe ridotta a una lamina indistinta. Infine, pur imitando un sigillo antico effettivamente impiegato dall'Università, la placchetta presenta un diametro notevolmente inferiore rispetto all'unico originale conosciuto che sia apposto a un documento. Si tratta quindi di una rielaborazione che ha una finalità ornamentale e simbolica (una prova per una medaglia o un oggetto commemorativo?) ma non pratica e tantomeno giuridico-documentaria.

Il sigillo era nel Medioevo uno dei mezzi di convalida dei documenti più adoperati, dotato com'era di una forte valenza simbolica e identificativa dell'autorità che ne faceva uso. Non è dato di conoscere il contenuto e la forma di un eventuale sigillo utilizzato dall'Università di Torino nel suo primo secolo di vita, posto che esistesse: era difatti il vescovo di Torino, in quanto cancelliere dello *studium*, ad apporre il proprio sigillo ai diplomi di laurea redatti in forma solenne<sup>25</sup>. Il primo esemplare di un sigillo dell'Università a noi noto risale al 1615: in quell'anno il suo principale organo di governo, il Collegio dei riformatori, emanava un ordine intorno alla nomina dei sindaci e dei consiglieri delle *nationes*<sup>26</sup>. Come anticipato nel paragrafo precedente, il documento venne reperito nel 1925 nell'Archivio di Stato di Torino,

<sup>24</sup> Si vedano ad esempio i timbri, con relativa tenaglia, dei Regi Archivi conservati in AST.

<sup>25</sup> Cfr. IRMA NASO, PAOLO ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino, Università degli Studi di Torino, 2008, p. 118. Gli ordinari atti di laurea avevano la forma dell'*instrumentum notarile*, ma i diplomi solenni – senza rinunciare al segno tabellionale del notaio – recavano anche il sigillo vescovile (“pontificalis”), a corroborare la validità del documento.

<sup>26</sup> AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università*, marzo 1, n. 9.

tra le carte del governo sabauda relative alla pubblica istruzione: tali carte vennero inserite dall'ordinamento settecentesco degli Archivi di Corte in un fondo a sé, entro le «Materie economiche»<sup>27</sup>.



Tav. XIII Fotografia del sigillo apposto in calce all'ordine dei riformatori dell'Università del 15 maggio 1615 (AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino*) 2018. Riproduzione autorizzata.

Il sigillo è aderente, in cera sotto carta, e ha un diametro di 47 mm. La legenda recita: + SIGILL(um) \* UNIVERS(itatis) \* AUGUSTAE \* TAURINORUM:. Nel campo figura un toro coricato su tre libri, rimirante (ossia con la testa volta all'indietro) e sostenente sulla groppa un'aquila spiegata e coronata, che a sua volta fissa il sole, movente dal bordo del campo in alto a sinistra. Sui tre libri sono incise rispettivamente una crocetta patente, un fermaglio e un segno indistinto che potrebbe essere un altro fermaglio<sup>28</sup>, o banalmente uno zoccolo del toro (che ha la quarta zampa ripiegata sotto il ventre e non visibile), con l'unghia fessa e le due soprastanti falangi: non bisogna comunque dimenticare che le impronte cartacee

<sup>27</sup> Come osserva PATRIZIA CANCIAN, *Sigillum Universitatis Augustae Taurinorum*, sul sito dell'Ateneo, alla pagina [http://www.unito.it/sites/default/files/allegati/14-07-2014/storia\\_sigillo.pdf](http://www.unito.it/sites/default/files/allegati/14-07-2014/storia_sigillo.pdf), verificata il 22 novembre 2018, si tratta probabilmente del solo esemplare sopravvissuto presso l'Archivio di Stato, in quanto l'altro fondo conservato dall'istituto e relativo all'Università, quello del "Magistrato della Riforma", andò distrutto a seguito dei bombardamenti della seconda Guerra Mondiale. La probabile unicità del sigillo è asserita sulla scorta di AUGUSTA LANGE, *Sigilli dell'Università di Torino dei secoli XVI e XVII*, in «Università di Torino. Memorie dell'Istituto giuridico», serie II, Memoria CXLV, *L'Università di Torino nei sec. XVI e XVII*, Torino, Giappichelli, 1972, p. 469. Sulla distruzione del fondo *Magistrato della riforma* nell'Archivio di Stato cfr. ISABELLA MASSABÒ RICCI (a cura di), *Archivio di Stato di Torino*, Roma, 1994, p. 489 (estratto da *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, 4.) e i riferimenti bibliografici ivi segnalati.

<sup>28</sup> La legatura dei volumi presenta fermagli di varia foggia nell'iconografia medievale del libro, filtrata poi in diversi stemmi di università europee (esempi in OTTFRIED NEUBECKER, *Heraldik. Wappen - Ihr Ursprung, Sinn und Wert*, Frankfurt am Main, Krueger Verlag, 1977, pp. 240-241).

sono meno definite di quelle ceree, e spesso i particolari risultano malamente leggibili [Tav. XIII]. Chi interpretò l'antico sigillo per concepire la placchetta novecentesca credette invece di vedere una seconda crocetta con un lungo piede sul secondo libro, e il segno tracciato sul terzo divenne una sorta di misterioso fiore araldico.

Interrogarsi sul rapporto tra modello e originale significa anche comprendere la natura delle figure rappresentate nell'uno e nell'altro<sup>29</sup>. Il toro è chiaramente derivato dallo stemma della città, esprimendo lo stretto legame dell'Università con Torino. Si è evocato un possibile richiamo al simbolo dell'evangelista Luca, protettore di medici e notai: tuttavia, che lo si definisca un bue, per derivazione dalla visione di Ezechiele 1, 10, o un toro o vitello, sulla base di Apocalisse 4, 7, il simbolo di Luca è imprescindibilmente alato (e tale compare in entrambe le visioni); nei sigilli di collegi universitari afferenti a queste due arti, in genere non è raffigurato autonomamente ma accompagna la figura dell'evangelista<sup>30</sup>.

L'aquila che fissa il sole è un altro celebre simbolo, consacrato da tutta una tradizione che va da Plinio il Vecchio, passa attraverso i bestiari medievali e arriva alle imprese manieriste e barocche. Unico volatile a poter fissare lo sguardo nel sole<sup>31</sup>, essa rappresenta l'uomo che fissa la mente in Dio, sole di giustizia, a imitazione di Cristo stesso, e in generale la sapienza: virtù dell'uomo di studio (tanto che diverse università medievali, da quella di Roma a quella di Pisa, furono denominate "Sapienza" tout court, ed era persino il caso di un piccolo collegio universitario torinese del Quattrocento)<sup>32</sup>. V'è in più un dettaglio: l'aquila è coronata, e non solo perché è il re degli uccelli: essa è l'insegna dell'imperatore, che con un suo diploma del 1412 aveva confermato la bolla di Benedetto XIII di fondazione, risalente al 1404, e del quale i Savoia – che sin dall'inizio avevano il saldo controllo dell'Università – furono in tempi e modi diversi vicari, sino a fregiarsi del vicariato imperiale perpetuo<sup>33</sup>. La sottomissione del toro all'aquila rinvia quindi a un doppio registro: filosofico-teologico, e politico.

I tre libri su cui poggia l'animale sono con ogni probabilità l'allusione alle prime tre Facoltà dello *studium* torinese: Teologia, Arti e medicina, Leggi, ai sensi delle patenti di

---

<sup>29</sup> È di seguito esposta una nuova interpretazione dell'emblema, parzialmente divergente da quella sinora presentata nel sito istituzionale dell'Università: [https://www.unito.it/sites/default/files/allegati/14-07-2014/storia\\_sigillo.pdf](https://www.unito.it/sites/default/files/allegati/14-07-2014/storia_sigillo.pdf), verificato il 22 novembre 2018. In particolare, si propone una diversa lettura del sole, dei tre libri e dei segni leggibili su di essi.

<sup>30</sup> Per l'ipotesi non condivisa, cfr. nota precedente. Ma cfr. GIACOMO CARLO BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano, Giuffrè, 1969-1978, vol. 1, 1969, pp. 316 e 345.

<sup>31</sup> Cfr. MICHEL PASTOUREAU, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2010, p. 168. Altrove (cfr. il testo citato *supra*, nota 29) è stato osservato che il sole era associato nel Medioevo al papato; vero, ma il simbolismo del papa-sole era riferito a una dottrina ben precisa, quella duecentesca dei *Duo luminaria* (in contrapposizione all'imperatore-luna); tale metafora politica ed ecclesiologica appariva già superata a metà Trecento (DIEGO QUAGLIONI, voce *Luminaria, duo*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, 2005, pp. 320-325). Pare, inoltre, che l'asserzione simbolica di una subordinazione dell'autorità imperiale, rappresentata dal duca di Savoia, al potere papale sarebbe stata poco plausibile nel contesto culturale in cui nacque probabilmente il sigillo dell'Università, che è quello del ducato sabauda del secondo Cinquecento, ben assestato su principi gallicani.

<sup>32</sup> Per il Collegio torinese cfr. IRMA NASO, *Le origini e i primi secoli*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Università di Torino, 1993, pp. 14-21, p. 18 e più ampiamente EADEM, "Magistri, scholares, doctores". *Il mondo universitario a Torino nel Quattrocento*, Torino, Silvio Zamorani, 2016, pp. 94 ss..

<sup>33</sup> Cfr. GIOVANNI TABACCO, *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, Università di Torino, 1939; MARCO BELLABARBA, ANDREA MERLOTTI (a cura di), *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, Bologna, Il Mulino, 2014. Al significato dell'aquila e del sole accenna velocemente anche ENNIO LAZZARINI, *Gli attuali sigilli delle università italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, p. 50.

Ludovico di Savoia (all'epoca luogotenente generale per il padre Amedeo VIII) del 6 ottobre 1436; nell'iconografia sigillare di collegi e università, infatti, i libri sono un riferimento diretto all'insegnamento<sup>34</sup>. La crocetta sul primo codice può richiamare la Teologia.

A quando poteva risalire la matrice da cui fu ricavata nel 1615 quest'impronta? Ragioni stilistiche (la forma dell'aquila con le ali spiegate, i caratteri capitali della legenda) la datano a non prima della metà del Cinquecento. Di più: il sigillo era adoperato dai riformatori, riordinati nel 1571 dal duca Emanuele Filiberto. Del Collegio, composto da 9 membri, facevano parte eruditi del calibro di Cassiano Dal Pozzo, Filiberto Pingone, Luigi de Moulins signore di Rochefort<sup>35</sup>: di questi, Pingone, storiografo della dinastia sabauda, nutrivà interessi araldici, così come il dotto Moulins (o Desmoulins), medico del duca<sup>36</sup>. Fu probabilmente questo il momento culturalmente fecondo perché venisse ideata da riformatori particolarmente sensibili l'iconografia sigillare dell'Università, con una duplice connotazione, araldica ed emblematica. Una connotazione legata alla fortuna tutta cinquecentesca – e ben attestata in Piemonte - delle imprese e degli *emblemata*, figurazioni caratterizzate da una maggiore libertà e da una carica simbolica molto più forte rispetto agli antichi stemmi, e che prima non si sarebbe data con la stessa intensità<sup>37</sup>. La centralità del toro ritornerà qualche anno dopo nella celebrazione allegorica dell'animale che Pingone farà nella sua *Augusta Taurinorum*, data alle stampe nel 1577; l'esaltazione dell'aquila imperiale (quando, invero, era stata una bolla papale a fondare l'Università, dietro richiesta di Ludovico d'Acaia)<sup>38</sup> ben si accorda con lo stretto rapporto tra Emanuele Filiberto e l'Impero, che gli aveva restituito il trono.

La controprova è che il vecchio sigillo, così legato a una cultura immaginifica e allegorica, venne poi abbandonato: nel Settecento esso fu sostituito da un "banale" tipario araldico, con

<sup>34</sup> Cfr. GIACOMO CARLO BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano, Giuffrè, 1969-1978, vol. 1, 1969, p. 315 (Collegio medico romano), 316 (Università di medicina di Bologna, università francesi), 340 (Università di Perugia). Non pare che i tre libri possano evocare i quattro Vangeli, come proposto altrove (cfr. sopra, nota 29); peraltro, tale identificazione è argomentata con la presenza di una croce su ognuno dei tre volumi, ossia con un'interpretazione grafica moderna, assente nel sigillo del 1615. Le patenti del 1436 sono in AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università*, mazzo 1, n. 3. Cfr. IRMA NASO, *Le origini e i primi secoli*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Università di Torino, 1993, pp. 14-21, p. 16.

<sup>35</sup> Cfr. ANNAMARIA CATARINELLA, IRENE SALSOTTO, ANDREA MERLOTTI, *Le istituzioni culturali*, in GIUSEPPE RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino, 3. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 523-598, p. 527.

<sup>36</sup> SERGIO MAMINO, *Araldica ed enciclopedismo alla corte dei Savoia*, in ISABELLA MASSABÒ RICCI, MARCO CARASSI, LUISA CLOTILDE GENTILE (a cura di), *Blu, rosso e oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte*, catalogo della mostra (Torino, Archivio di Stato, 1998), Milano, Electa, 1998, pp. 15-32, alle pp. 15 e 18.

<sup>37</sup> Sul favore incontrato dalle imprese nel Piemonte cinquecentesco, cfr. ad esempio GIOVANNI ROMANO, *La famiglia Tesauro e la civiltà degli emblemi*, in GIUSEPPE CARITÀ (a cura di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano, Cassa di Risparmio di Fossano, 1985, pp. 214-217; MARIA GRAZIA BOSCO, *Il castello di Lagnasco. Storia e committenza al centro della cultura manierista*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 1999; per il rapporto con l'araldica, cfr. LUISA CLOTILDE GENTILE, *L'araldica a Fossano tra Cinque e Seicento*, in RINALDO COMBA (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio, 4. Borgo, città e diocesi (1536-1680)*, Fossano, CO.RE, 2012, pp. 147-195, pp. 174 e 187 e ss..

<sup>38</sup> Il documento è edito in ISIDORO SOFFIETTI, *La fondazione dell'Università di Torino: la bolla di Benedetto XIII, antipapa*, in IRMA NASO (a cura di), *Alma felix Universitas studii Taurinensis. Lo Studio generale dalle origini al primo Cinquecento*, Torino, Università di Torino, 2004, pp. 75-118.

la legenda SIGILLUM ARCHIGYMNASII TAURINENSIS e lo scudo del re di Sardegna al gran completo, comune a tutte le amministrazioni centrali dello Stato sabaud<sup>39</sup>.

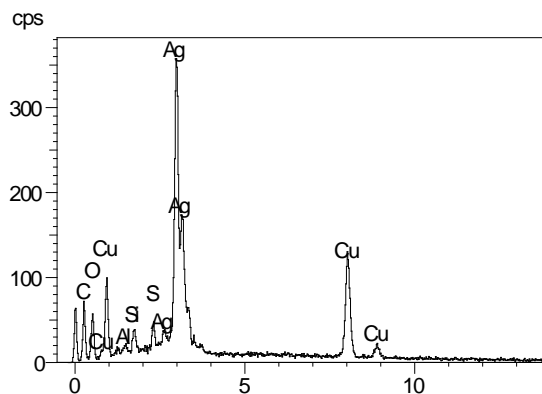
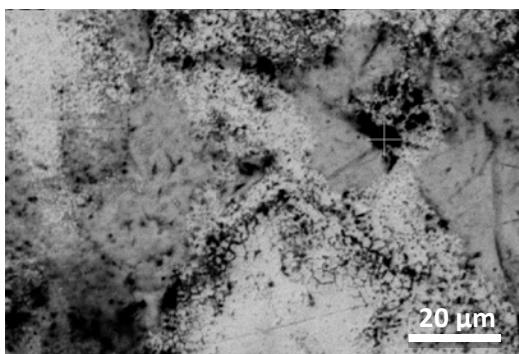
#### 4. Valutazioni chimiche e micromorfologiche

Sulla placchetta in argento entrata a far parte del patrimonio dell'Università sono state condotte, nei laboratori del Dipartimento di Chimica, analisi composizionali e micromorfologiche tramite microscopia elettronica a scansione accoppiata a microsonda per analisi elementare (SEM-EDS) [Tav. XIV]<sup>40</sup>.



Tav. XIV La placchetta in argento nell'atto di essere inserita nella camera del microscopio elettronico. Riproduzione autorizzata.

Una prima ricognizione ha mostrato la presenza di uno strato di solfuro di argento, dovuto all'ossidazione dell'oggetto all'aria, sulla maggior parte della superficie [Tav. XV]. È stata dunque individuata un'area priva della patina per effettuare l'analisi composizionale della lega metallica. La composizione media in peso in un'area pulita e rappresentativa del corpo del materiale è risultata essere 92,5% argento (Ag), 7,5% rame (Cu) [Tav. XVI].

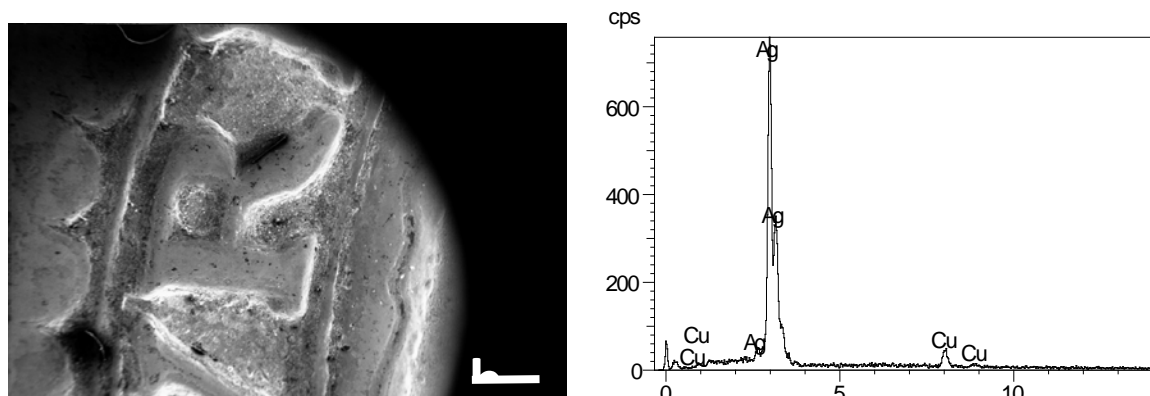


Tav. XV Analisi su un particolare della superficie dove, con elettroni retrodiffusi, si evidenzia la presenza di zone ossidate (scure nell'immagine di sinistra), con formazione di solfuro di argento: sulla destra lo spettro EDS, relativo al punto evidenziato dalla croce, mostra la presenza di zolfo (S), oltre a rame (Cu), argento (Ag) e tracce organiche (C, O).

<sup>39</sup> Cfr. GIACOMO CARLO BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano, Giuffrè, 1969-1978, vol. 1, 1969, p. 341, con riferimento a un esemplare del 1755, e figura a p. 331.

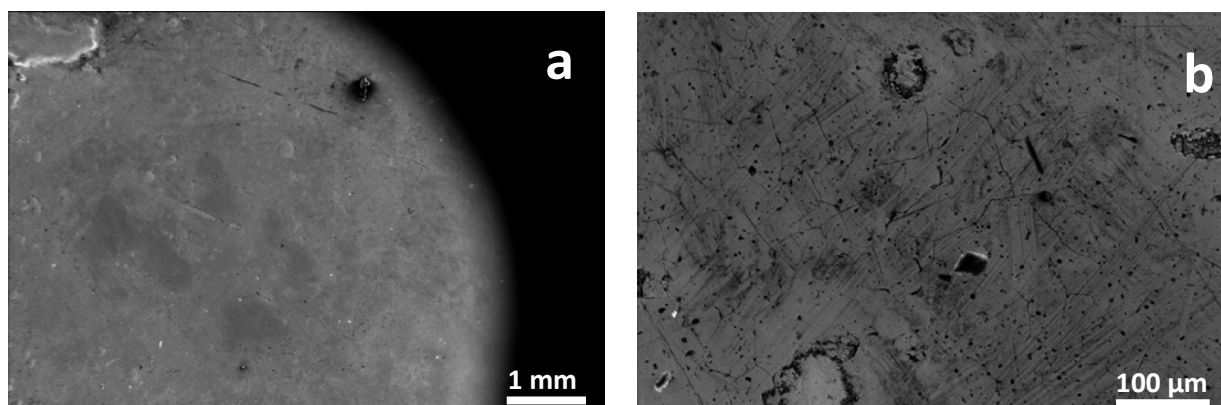
<sup>40</sup> Analisi condotte mediante microscopio elettronico in scansione Leica Stereoscan 420 a 20 kV. Le osservazioni sono state condotte sia in elettroni secondari, per evidenziare la morfologia, sia retrodiffusi, ove necessario sottolineare variazioni composizionali.

Il titolo esatto della lega, argento 925, fa propendere per una manifattura novecentesca, confermando le valutazioni storico-stilistiche. L'ipotesi di una manifattura sei-settecentesca, avanzata nell'ambito del collezionismo privato, pare invece improbabile.

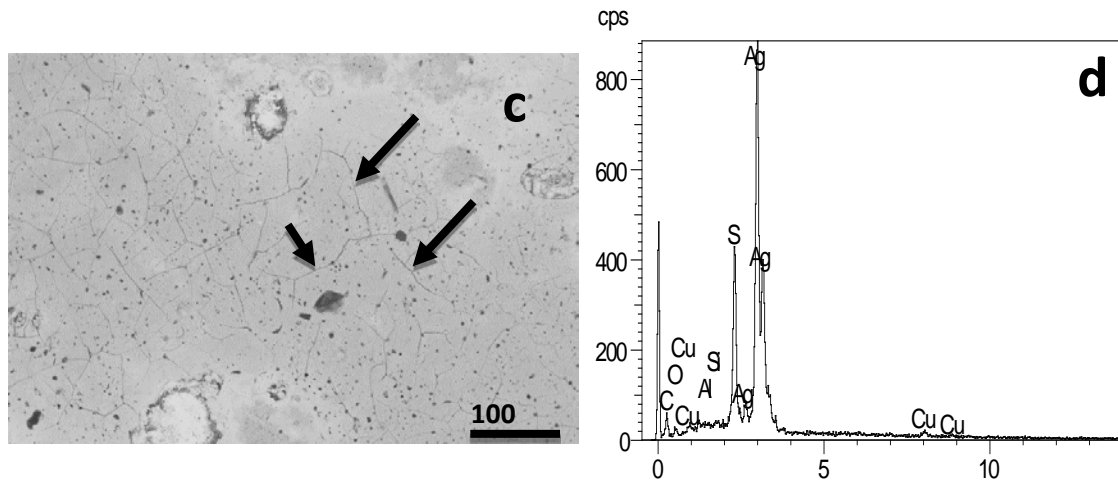


Tav. XVI Particolare del sigillo (a sinistra, elettroni secondari) con relativa analisi EDS media sull'area (a destra).

La Tavola XVII riporta alcune immagini a diversi ingrandimenti della zona del sigillo sotto l'ala dell'aquila in cui, a occhio nudo, è visibile una macchia scura. Dall'esame di Tavola XVII c emerge la presenza di linee scure (alcune sono evidenziate con una freccia) che formano un reticolato sulla superficie. Questo è l'aspetto tipico di un provino metallografico in cui, tramite lappatura e attacco chimico, vengono evidenziati i bordi di grano dei grani cristallini che costituiscono la lega. In questo caso le linee scure mostrano il contorno di grani cristallini di forma equiassica, cioè il cui diametro è simile in tutte le direzioni. Il diametro dei grani è dell'ordine del centinaio di micron. La presenza di bordi di grano suggerisce che l'oggetto sia stato esaminato in passato per metterne in evidenza la microstruttura. Si ipotizza cioè che il sigillo sia stato lappato e attaccato chimicamente in modo da poter visionare la superficie metallografica così preparata. Questo darebbe ragione della ossidazione più pronunciata che si osserva in questa area del sigillo, dovuta appunto all'uso di agenti acidi per mettere in evidenza la microstruttura. Dall'analisi EDS (riportata in Tavola XVII d) si osserva infatti un incremento nel tenore di zolfo rispetto al resto della superficie.

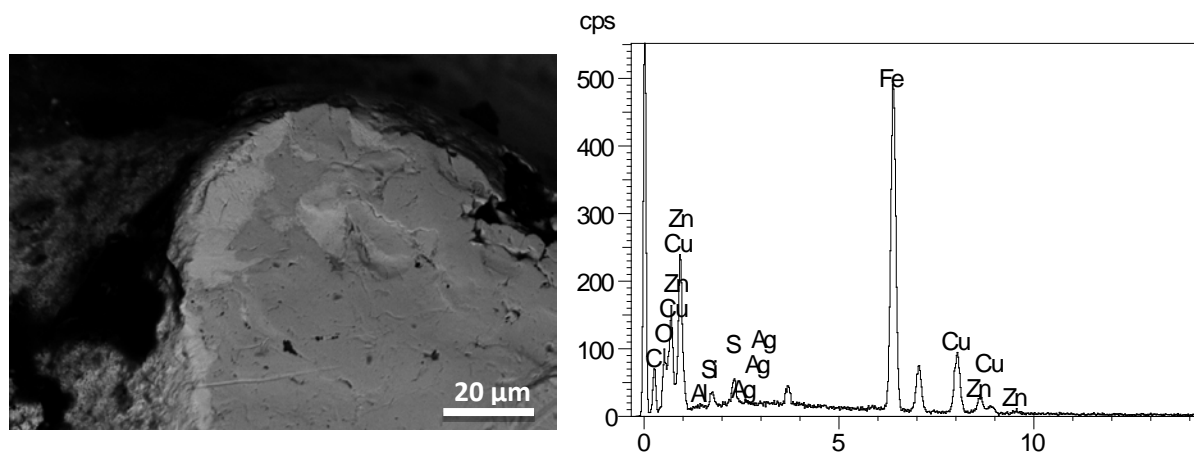


Tav. XVII Immagini a diversi ingrandimenti in elettroni secondari (XVII a, XVII b).



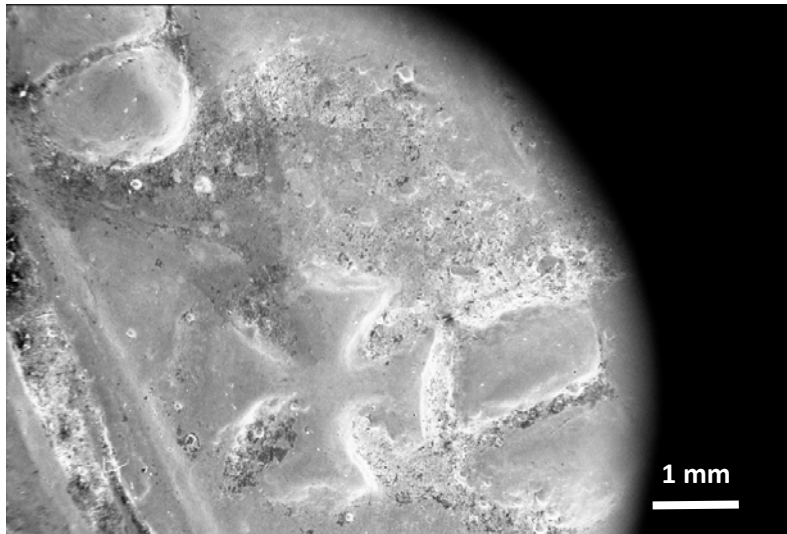
Tav. XVII Immagini a diversi ingrandimenti in elettroni retrodiffusi (XVII c) della zona scura del sigillo, e relativo spettro EDS (XVII d). Sono evidenti i bordi grano, evidenziati dalle frecce, che testimoniano per un probabile degrado da intervento.

Sulla parte posteriore del sigillo è fissata una vite, anch'essa oggetto di analisi che è risultata essere in acciaio ottonato [Tav. XVIII]. La presenza di ferro (Fe) nello spettro è dovuta al corpo in acciaio della vite, rame e zinco (Zn) alla copertura in ottone, di composizione pari a:  $\text{Cu}_{75}\text{Zn}_{25}$  in peso percentuale. Tale combinazioni di materiali è piuttosto peculiare e con buona certezza recente.



Tav. XVIII Dalla microfotografia (immagine sulla sinistra, elettroni retrodiffusi) si può osservare l'usura superficiale della vite e il permanere in alcune zone (aree più chiare nell'immagine) di resti della finitura in ottone.

Infine, data la rilevanza ai fini dell'interpretazione, la Tavola XIX riporta le immagini, a bassi ingrandimenti, della porzione inferiore del sigillo, con dettagli non chiaramente decifrabili a occhio nudo.



Tav. XIX Particolari dei simboli raffigurati sui libri.